

la rassegna

## SPOLETOSCIENZA, LA NUOVA FRONTIERA È LA «DEMOCRAZIA GENETICA»

Pietro Greco

La scienza è una palestra per l'educazione alla democrazia. Lo hanno affermato ieri il genetista Edoardo Boncinelli, lo storico Pietro Corsi, l'epistemologo Mauro Ceruti e il filosofo Giulio Giorello nel dibattito che, presso il chiostro di San Nicolò, ha chiuso la XVI edizione di Spoletoscienza, organizzata come al solito dalla Fondazione Sigma-tau. Ma una concreta dimostrazione del rapporto sempre più stretto e sempre più complesso che corre tra la conoscenza scientifica e il governo democratico della «polis» l'abbiamo avuta, in quelle stesse sale, nella giornata di sabato, a opera dell'Open Lab di Carlo Alberto Redi, Silvia Garagna, Gianna Milano e Maurizio Zuccotti che ha introdotto gruppi di non specialisti nel mondo e nei temi dell'«ontogenesi dell'in-

dividualità biologica». Ovvero del processo che porta alla nascita e allo sviluppo dell'individuo. Perché è proprio lì, tra i vetrini e i filmati preparati e proposti dall'équipe del Laboratorio di Biologia dello Sviluppo dell'università di Pavia, che ci siamo imbattuti in alcuni dei temi più attuali del dibattito politico (la legge sulla fecondazione assistita, lo statuto dell'embrione, la clonazione terapeutica), i quali a loro volta richiedono di aggiornare la discussione sui concetti fondanti dell'idea di democrazia - come la laicità dello stato - persino in paesi come l'Italia o gli Stati Uniti che hanno una solida tradizione democratica. Le nuove conoscenze biologiche, infatti, aprono tanti e originali problemi di carattere sociale ed etico da indurre alcuni a parlare della nostra

come dell'era della «democrazia genetica». Ma la nuova conoscenza scientifica non si limita a proporre un problema di «democrazia genetica»: pone alcuni vincoli invalicabili e un metodo per cercare una soluzione. Già, perché la scienza - palestra di democrazia - seleziona solo le ipotesi che «salvano i fatti». E tra i fatti da salvare nell'ambito dell'«ontogenesi dell'individualità biologica», come sostiene Carlo Alberto Redi, ci sono anche quelli che appunto originano ed identificano un nuovo individuo. Fatti che pongono seri vincoli alle scelte etiche e politiche nel merito, per esempio, dello «statuto dell'embrione umano». Come si sa il problema è controverso in ambito bioetico. C'è chi dice che l'individuo umano abbia origine quando si forma il sistema nervoso

(14° giorno di gestazione) e altri, come autorevoli esponenti della Chiesa cattolica, che sostengono, invece, che l'individuo abbia origine all'atto della fecondazione (fusione tra le membrane dello spermatozoo e dell'ovocita). Ma questa discussione, argomenta Redi, non può prescindere dal fatto che c'è un unico criterio valido per identificare l'inizio della vita di un nuovo individuo in tutti gli ambiti biologici conosciuti, naturali (animali, piante) e artificiali (fecondazione assistita e clonazione): quando si realizza la prima copia del suo genoma. È questo l'unico criterio davvero universale. E, quindi, il punto di riferimento per le scelte politiche ed etiche. Allora ne deriva che in ogni embrione congelato è iniziata la formazione di un nuovo individuo. E, quindi,

non possiamo accettare l'idea di ucciderli. Né gettarli (come è avvenuto in Gran Bretagna) né condannarli all'eterna ibernazione. E allora, conclude Carlo Alberto Redi, è meglio impiegare le cellule di questi embrioni per «farle partecipare alla vita di chi soffre», derivandone per esempio linee staminali per la ricerca di nuove cure a gravi malattie. Certo, è vero che la scienza non ha una soluzione univoca per ogni problema. Ma è anche vero che uno stato che prescinde da questi fatti e da questo metodo di interpretare i fatti nel formulare le sue leggi (come è avvenuto in Italia con la recente legge sulla fecondazione assistita) non è solo uno stato che non ha una sufficiente cultura scientifica. È uno stato che non ha una sufficiente cultura democratica.

Anna Tito

«Ecco George Sand, nostra contemporanea» annuncia il mensile *Magazine Littéraire* in apertura del dossier dedicato, in occasione del bicentenario della nascita, che cade in questo luglio, alla scrittrice che si permise tutte le audacie, pubbliche e private: indossava abiti maschili, fumava il sigaro e la pipa, denunciava l'alienazione della vita matrimoniale e affermava il diritto all'amore-passione; ebbe non pochi amanti - «non più di una ventina» a suo dire -, credeva nel genio del popolo e scriveva secondo il proprio istinto. Combatté l'oscurantismo della Chiesa e rimase fedele agli amici e all'ideale di una Repubblica pacifica, contro l'oppressione delle dittature ma anche contro la violenza delle rivoluzioni. Credeva nella supremazia dell'arte e nella profondità delle tradizioni popolari, e in nome della missione sociale della letteratura inventò la moderna scrittura impegnata; odiava il culto del denaro, intravedendo le malefatte che avrebbe causato l'onnipotenza dell'economia. Denunciò la schiavitù delle donne e lottò in favore della loro indipendenza.

Amandine Aurore Lucile Dupin - questo il suo vero nome - nacque a Parigi il 1° luglio del 1804, in pieno apogeo dell'Impero napoleonico, da una popolana, sarta al Palais Royal, e da un brillante ufficiale dell'esercito napoleonico. La nonna paterna, figlia naturale del maresciallo di Sassonia, crescendola del castello di Nohant, le insegnò i Lumi e la «grazia». Fra il popolo e l'aristocrazia, due modelli di vita e di cultura, scelse le convinzioni democratiche: «Sono figlia di un patrizio e di una bohémienne. Io sarò sempre con lo schiavo e con la donna del popolo, mai con i regnanti e i loro seguaci» andava ripetendo. Orfana di padre, e proprietaria del castello in seguito alla morte della nonna, correva nei boschi e si esprimeva in dialetto. Sposò nel 1822, per pura convenienza, il barone Casimir Dudevant da cui ebbe due figli. L'unione subito si rivelò male assortita: appassionato

# Una donna di nome George

Luglio 1804, nasceva la Sand: l'eredità d'una scrittrice contro tutte le convenzioni

di cavalli e di caccia, Casimir, al contrario di Aurore, detestava la conversazione e la lettura. Non potendo divorziare, si separarono, e lei si fece apostolo del divorzio e della riforma della Chiesa e rimase fedele agli amici e all'ideale di una Repubblica pacifica, contro l'oppressione delle dittature ma anche contro la violenza delle rivoluzioni.

Conobbe Balzac, prese a collaborare a diverse riviste, e con il diciannovenne Jules Sandeau - il suo primo amante, sembra - scrisse *Rose et Blanche* nel 1831. Con *Indiana* (1832) quando per la prima volta utilizzò lo pseudonimo maschile di George Sand - estrapolato con acume e furbizia dalla prima sillaba di Sandeau e dal romantico George Byron di cui era fervente ammiratrice - dette inizio a una fortunatissima carriera letteraria. Vendette un'infinità di copie e fu tradotto e diffuso all'estero. Fece colpo fra i contemporanei per l'energia della protesta e il vigore della denuncia della condizione femminile. Scrisse oltre un centinaio di romanzi, femministi - oltre a *Indiana*, *Lélia*, *Valentine* -, a sfondo sociale - *Le compagnon du Tour de France*, *Le Meunier d'Angibault*, *La ville noire*, e più raramente storici. E tutti si rivelarono dei best-sellers in Francia e non.

Nell'alta società guardavano con sospetto la giovane scrittrice, la cui vita si arricchiva di numerose, brevi, e non sempre fortunate relazioni amorose, fra lo scandalo dei benpensanti: il poeta Alfred de Musset fu il più romantico, lo scrittore Michel de Bourges il più politico, il teatrante Alexandre Manceau il più devoto, mentre con il musicista Friedrich Chopin, fragile e geniale, il rapporto durò per ben nove anni: «Non si può vivere senza amore» diceva lei. Fu amica di Flaubert e di



Un ritratto di George Sand realizzato da Alfred de Musset

### gli eventi

Le celebrazioni del bicentenario potrebbero culminare nel trasferimento delle spoglie di George Sand al Pantheon, unica donna accanto a Marie Curie. Le poste hanno messo in vendita un francobollo a lei dedicato, in quello che il ministro della cultura Allagou ha proclamato «anno George Sand». La storica Michelle Perrot propone cinque trasmissioni per France-Culture in onda fra il 28 luglio e il 1° agosto. E appaiono in libreria le *Lettres d'une vie de George Sand* (ed. Folio), le *Lettres retrouvées*, di cui alcune inedite, da Gallimard, che pubblica anche *Histoire de ma vie* e *George Sand, diable d'une femme*, di Anne-Marie de Brem. HB Editions riporta in libreria *Textes choisis de George Sand sur les femmes, la littérature, la politique* nonché *L'Agenda George Sand* e di Huguette Bouchardeau *George Sand, la lune et les sabots*. Di Jean Chalou è *George Sand, une femme d'aujourd'hui* (Fayard) e di Diane de Margerie *Aurore e George* (Albin Michel).

a.t.

Stendhal, con cui condivideva la sensibilità critica verso i valori dominanti dell'epoca. Provocò tutto e tutti, lasciando marito e figli perché «annoiata», e dopo essersi innamorata di Sandeau diciannovenne lo abbandonò per de Musset, con il quale fece un viaggio

d'amore a Venezia; all'Hotel Danieli in cui soggiornava con l'innamorato dilaniato dai dolori addominali dovuti al tifo, cercò, in men che non si dica, il medico Pietro Pagello.

Di Chopin s'innamorò nel 1835, e questo lungo e controverso rapporto coincide con una straordinaria attività letteraria, con l'impegno politico e la fama a livello internazionale. Trent'anni dopo, a quasi sessant'anni, era così stimata e famosa che Napoleone III voleva renderle omaggio, nonostante la sua clamorosa opposizione al regime imperiale. Ma lei rifiutò, dando, nel rapporto con i potenti di turno, ancora una volta una modernissima lezione di stile.

Era la «camarade Sand», e la odiavano le signore dei salotti e dell'intelligentsia. Delle donne del popolo descrisse l'umiliazione e le sofferenze redigendo, fra gli altri, *Consuelo* (1841) e *La palude del diavolo* (1846) che ebbero successo per la finezza psicologica e la forte carica idealistica dell'autrice. Consapevole della crescente importanza della stampa, creò alcuni periodici, quali *l'éclaircur de l'Indre*, *La Revue indépendante* e *La cause du Peuple*.

Ben lontana dall'«arte per l'arte» cara a Flaubert, voleva rendersi utile e si impegnò in tutte le lotte dell'epoca: contro l'ingiustizia e la miseria, la pena di morte e il carcere, per l'emancipazione dei contadini, i diritti delle donne, il libero pensiero, il trionfo delle nazionalità, e specie in Italia per la Repubblica «democratica e sociale» fondata sull'uguaglianza il diritto universale, il laicismo e la non violenza.

Al tempo stesso scrittrice, donna, innamorata, repubblicana e femminista, era già un'icona nel corso della Rivoluzione del 1848, e le femministe che l'incensarono l'hanno in seguito arruolata nelle loro battaglie. Morendo, l'8 giugno del 1876 a Nohant all'età di settantadue anni, lasciò *Albine*, romanzo interrotto. Rifiutò l'estrema unzione, ma sua figlia Solange impose un funerale religioso, cui presero parte Flaubert, Dumas e il principe Napoleone. E fu per ora è inumata, in attesa della decisione di Chirac.

## UniStore il negozio online de l'Unità

basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità



www.unita.it/store

per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it